

OPERE DI MATTIOLI E DEGLI ALTRI NATURALISTI ITALIANI NELLE RACCOLTE DELLE BIBLIOTECHE CRACOVIANE

Paulina Oszajca

Le opere di straordinari naturalisti italiani, medici e studiosi della natura, collezionisti e enciclopedisti che hanno cercato di sistemare e di aggiornare le nozioni concernenti il mondo, si sono divulgate nell'Europa del periodo moderno, il che si rispecchia nelle raccolte delle biblioteche europee moderne. L'oggetto di interesse di tali studiosi era, tra l'altro, la *materia medica*, che comprendeva le nozioni concernenti le sostanze naturali curative, di cui gli studiosi si occupavano anche in epoca antica. Anche nel XVI secolo gli studiosi nuovamente cercarono di interpretare e commentare tale tematica. Ne costituiscono un esempio anche i discorsi straordinariamente popolari concernenti Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli, che fino al XVIII secolo furono redatti in italiano, latino, tedesco, francese e ceco. Tra i destinatari delle opere scritte soprattutto in latino, c'erano anche numerosi studiosi e farmacisti di Cracovia. Jan Lachs, che studiava le raccolte dei medici cracoviani del XVI e del XVII secolo, notò che nonostante l'esistenza della facoltà di medicina a Cracovia, tanti medici decidevano di intraprendere gli studi presso università straniere, in particolare italiane⁽¹⁾. Numerosi medici scelsero di tornare a Cracovia per diventare docenti presso l'università locale. Le raccolte elaborate da Lachs appartenevano soprattutto ai medici che svolgevano l'incarico di professori straordinari (*lector extraneus*) presso le Facoltà di Filosofia (*facultas artistarum*) o ordinari (*lector ordinarius*) presso le Facoltà di Medicina, ma anche ai medici praticanti.

Negli inventari di medicina del XVI secolo tra le opere di medicina e botanica si ripetono soprattutto le opere di Brasavola e di Falloppio, come ad es. nella raccolta di Stanislaw Rozanka⁽²⁾. Inoltre Simone Pietro Simoni, che in passato fu un docente a Genova e Heidelberg, possedeva nella propria biblioteca le opere degli studiosi italiani Falloppio e Mattioli. Negli inventari si può notare un'enorme interesse dei medici di Cracovia alle edizioni dei naturalisti tedeschi e svizzeri come Leonard Fuchs oppure Conrad Gessner. Nelle raccolte del XVII secolo si trovano le edizioni di Gabrielle Falloppio, Andrea Cesalpino, Prospero Alpino, Mattioli, Giovanni Manardo. Lo testimonia la raccolta della biblioteca di Jakob Roskowicz e del medico e vescovo di Cracovia Piotr Tylicki. Maciej Bonikowski, che studiava a Padova, portò in Polonia le opere di Mattioli e Manardo. Nelle raccolte del 1610 del medico di Cracovia Jan Schilling (Schylling) sono stati menzionati Brasavola, Manardo, Mattioli. Invece Stanislaw Chudzinski, farmacista di Cracovia del XVII secolo,

⁽¹⁾ LACHS J., *Krakowskie księgozbiory lekarskie z XVI wieku*. Lwow: Nakl. Akademii Umiejetnosci, 1913.

⁽²⁾ LACHS J., *Krakowskie księgozbiory*. p. 6 (333).

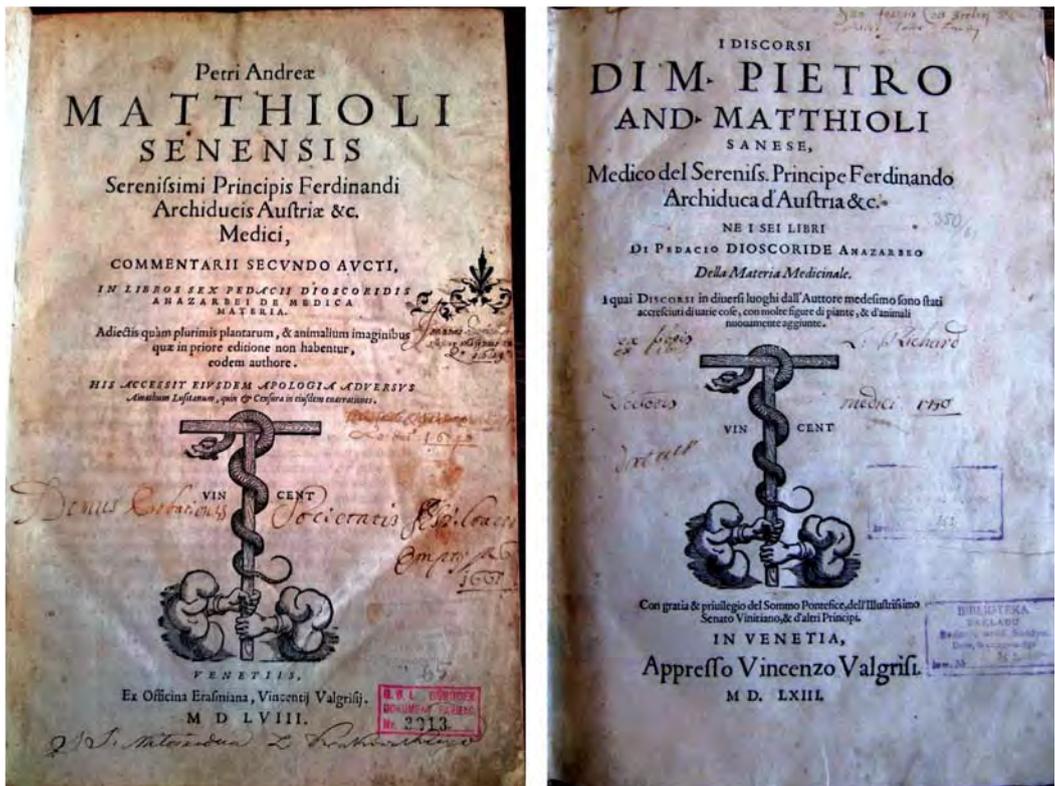


Fig. 1 – L’edizione latina del 1558 e italiana del 1563 dei Discorsi di Mattioli conservate nelle Biblioteca del Museo della farmacia (N. 1623, 1624).

possedeva nella propria biblioteca le opere di Falloppio e Mattioli⁽³⁾ La presenza di tali opere nelle biblioteche cracoviane è dovuta alla loro divulgazione tra gli antichi farmacisti e medici di Cracovia.

BIBLIOTECHE CRACOVIANE

Le maggiori raccolte di stampe antiche riguardanti la questione in oggetto (98 copie) appartengono alla Biblioteca Jagellonica che è la principale biblioteca universitaria. Gli inizi della biblioteca risalgono al XIV secolo, da dove provengono tre codici, sicuramente utilizzati all’università chiamata “kazimierzowska” dal nome del fondatore, il re Casimiro il Grande (*Kazimierz Wielki*). Le facoltà, i collegi e le case degli studenti accumulavano manuali scolastici e libri scientifici inerenti la filosofia, il diritto, la teologia e la medicina, donati o regalati dai professori o dagli alunni dell’università. La più grande raccolta bibliotecaria, principalmente in materia di teologia e delle arti liberali, si trovava presso il

⁽³⁾ Archivio di Stato di Cracovia, manoscritto 803, pp. 35-36.

Collegio Maggiore (*Collegium Maius*) cioè la sede principale dell'Università. Nel 1515 la biblioteca fu ingrandita di nuovi edifici nell'ambito del collegio ricostruito dopo l'incendio, dove si trovava fino al 1940. Il XVI secolo ha visto anche il continuo sviluppo della biblioteca grazie agli acquisti ed alle donazioni. Gli ulteriori secoli costituiscono un periodo di stasi, non solamente all'università, ma anche in tutti gli aspetti della vita. Soltanto il 1773, in esito ai lavori della Commissione dell'Educazione Nazionale, che ha attuato la riforma dell'Università di Cracovia, portò un cambiamento donando alla biblioteca un fondo stabile. Durante la seconda guerra mondiale Cracovia e i suoi monumenti non subirono gravi danni. L'occupazione di Cracovia, proclamata capitale del Governatorato Generale, ebbe un andamento completamente diverso in confronto all'occupazione di Varsavia, dove il piano tedesco prevedeva la distruzione totale della capitale. Il nome della biblioteca fu cambiato in *Staatsbibliothek Krakau* e le sue raccolte non furono gravemente distrutte. Visto il continuo flusso delle nuove copie da archiviare, la biblioteca è stata diverse volte ristrutturata, ad. es. negli anni 1961-1963 e 1995-2001. Visto che durante la seconda guerra mondiale le altre biblioteche cracoviane sono state chiuse e le loro raccolte disseminate in vari posti, le maggiori raccolte delle opere analizzate appartengono alla Biblioteca Jagellonica.

Dodici copie di opere si trovano in una biblioteca molto più recente cioè nella Biblioteca dell'Accademia polacca delle arti e delle scienze. Nel 1856 La Società per le Scienze di Cracovia con sede nei pressi della Piazza del Mercato ottenne il nuovo statuto, in cui la Biblioteca fu menzionata come uno dei suoi enti. Le sue raccolte sono il risultato dei contatti e degli scambi tra le case editrici scientifiche, sia con gli istituti scientifici di altri paesi, che con l'ambiente dell'emigrazione polacca politica ed economica. Nel 1939 i tedeschi chiusero il luogo e la raccolta di libri fu completamente trasferita nei magazzini del nuovo edificio della Biblioteca Jagellonica, dal quale veniva poi gradualmente trasferita nei locali in via Slawkowska dopo la conclusione della guerra. Nel 1999 in virtù all'accordo tra l'Accademia polacca delle arti e delle scienze (PAU) e l'Accademia delle Scienze (PAN), la biblioteca fu denominata Biblioteca Scientifica di PAU e PAN di Cracovia.

Le altre raccolte includono soltanto le opere di Pietro Andrea Mattioli (*fig. 1*). La storia della relativamente modesta Biblioteca del Museo della Farmacia (4 copie) è connessa alla storia del Museo stesso, raccontata in uno dei numeri precedenti della rivista⁽⁴⁾. Invece la Biblioteca dei Principi Czartoryski che conserva 3 copie, è stata fondata da Adam Kazimierz e Izabela dalla famiglia Flemming Czartoryski a cavallo del XVIII e XIX secolo e la sua funzione principale doveva essere lo sviluppo delle analisi della storia e della letteratura. La base delle raccolte della biblioteca fu costituita dagli acquisti e dai doni, confiscati o nascosti dopo la Rivolta di Novembre del 1831. L'unificazione delle raccolte bibliotecarie fu attuata dal principe Władysław Czartoryski che ha riposto le opere in un ex Arsenale della città. Durante la II guerra mondiale la biblioteca subì notevoli danni, in particolare per quanto riguarda i manoscritti miniati. Attualmente le raccolte che fanno parte del Museo Nazionale e che rimangono sotto il patrocinio della Fondazione dei Principi Czartoryski, si trovano nei pressi della Piazza del Mercato in via di San Marco.

⁽⁴⁾ OSZAJCA P., *La collezione del Museo della Farmacia di Cracovia*. Atti e Memorie, Anno XXXII, N. 2, 2015, pp. 102-112.

STORIA NATURALE NELL'ITALIA DEL CINQUECENTO

L'Italia, dove nacquero nuove correnti e idee che si diffondevano in tutta l'Europa, fu indubbiamente anche un precursore dello sviluppo della scienza chiamata storia naturale. Proprio nel Cinquecento a Pisa, Padova e Bologna furono chiamati alle cattedre i primi professori di storia naturale. Nello stesso tempo sono stati fondati i primi orti botanici in Europa ed i primi musei di storia naturale, dove si raccoglieva e sistemava le conoscenze sul mondo, sempre più vaste – visto lo sviluppo delle scienze e le nuove scoperte geografiche. L'inizio dell'interesse per il collezionismo moderno avvenne nella seconda metà del XV secolo tramite i membri della famiglia dei Medici di Firenze⁽⁵⁾. La sistematizzazione di tutta la scienza è la conseguenza dei cambiamenti avvenuti durante il Rinascimento, che hanno provocato la nascita di un nuovo tipo di intellettuale, caratterizzato da una grande creatività e da una fortissima innovazione intellettuale. Erano proprio tali i naturalisti italiani, la cui fama si diffondeva fuori dai confini della penisola italiana. Tra i più importanti medici e botanici del Cinquecento interessati agli studi sulla *materia medica* si possono nominare Pietro Andrea Mattioli (1500-1577) e Antonio Musa Brasavola (1500-1555), Andrea Cesalpino (1519-1603) e Ulisse Aldrovandi (1522–1605), Gabriele Falloppio (1523-1562), Costanzo Felici (1525-1585), Castore Durante (1529-1590), Prospero Alpino (1553-1617). Anche i loro più grandi colleghi tra cui: Nicolo Leonico (1428-1524), Giovanni Manardo (1462-1536), Andrea Navagero (1483-1529) contribuirono allo sviluppo di questa branca della scienza. Dal punto di vista della notorietà delle loro opere espressa nella quantità di copie nelle biblioteche cracoviane, tra i primi possiamo elencare Mattioli (in totale 26 opere), Aldrovandi e Falloppio (in totale ognuno 20 opere), Brasavola (13 opere), Durante (9 opere), Cesalpino, Leonico e Ferrari (ognuno 6 opere) e Alpino (5 opere). Vista l'ampiezza del materiale, nel presente articolo sono state presentate le figure e le opere dei naturalisti di notevole interesse, particolarmente per gli storici polacchi della farmacia.

PIETRO ANDREA MATTIOLI (1500–1577)

Pietro Andrea Mattioli (*Matthiolus*) ha studiato medicina a Padova, Perugia e Roma. Dopo aver concluso gli studi, trascorse un po' di tempo a Trento dove si occupava di botanica, analizzava la flora e si interessava alla distillazione. Qui nacque anche l'idea della traduzione in italiano dell'opera di *De materia medica* di Dioscoride, pubblicata poi nel 1544 a Venezia. L'edizione italiana è stata rinnovata in totale 20 volte e l'ultima edizione è del 1744. Come già menzionato, i discorsi di Mattioli sono stati tradotti in latino, fran-

⁽⁵⁾ I primi musei avevano un carattere privato, e non avevano grande dimensioni. I musei in cui erano esposte le collezioni dell'arte – pittura, scultura, oreficeria e ceramica – erano chiamati *guardaroba*, mentre gli studi delle scienze naturali, in cui si trovavano oggetti particolarmente caratteristici (curiosità) nell'ambito delle opere umane e naturali, si chiamavano *studiolo*. A volte tali nomi si usavano in alternativa oppure erano creati nuovi nomi, ad esempio la collezione di Aldrovandi era denominata *museo*, *studio*, *teatro*, *microcosmo*, *archivio*. Cfr. FINDLEN P., *The Museum: Its Classical Etymology and Renaissance Genealogy*. [In:] CARBONELL B.M. ed., *Museum Studies. An Anthology of Contexts*. Second Edition. Chichester, 2012, pp. 23-45.



Fig. 2 – La traduzione tedesca dei Discorsi di Mattioli del 1586 con i disegni copiati dall'edizione ceca. Biblioteca del Museo della farmacia (N. 942).

cese, tedesco e ceco. La traduzione latina fu stampata dieci anni più tardi e fino al 1674 fu ripubblicata 14 volte, mentre la traduzione francese fu pubblicata nel 1561 e fino al 1674 fu ripubblicata 12 volte. La versione tedesca fu preparata a Praga nel 1563 e le successive edizioni furono pubblicate a Francoforte sul Meno (1590) e Basilea (1678). Le versioni in lingua ceca esistono in due edizioni: del 1562 e 1596 (fig. 2). Nelle biblioteche cracoviane si possono trovare i discorsi di Mattioli in tutte e cinque lingue: edizione italiana (Venezia 1559, 1560, 1563, 1568, 1573, 1581), latina (Venezia 1554, 1558, 1565, 1583 Basilea 1674), francese (Lyon 1566), tedesca (Francoforte sul Meno 1590) e ceca (Praga 1562, 1596). Vista la rassomiglianza delle lingue e la posizione geografica, le ultime due traduzioni costituiscono per gli storici polacchi della farmacia una questione interessante, degna di una più profonda analisi.

La traduzione in lingua ceca è il frutto del soggiorno di Mattioli come medico alla corte di Ferdinando di Tirolo (1529-1595) che negli anni 1547-1566 era il governatore della Boemia. L'arciduca fu un noto estimatore della scienza e mecenate dell'arte, per cui Mattioli ha potuto godere del suo sostegno nell'edizione delle successive versioni dell'erbario. Lo scienziato italiano si trovava in Repubblica Ceca grazie alla simpatia del padre dell'arciduca, l'imperatore Ferdinando I, ottenuta grazie alla dedica all'imperatore della prima tradu-

zione latina della sua opera.

Mattioli venne a Praga nel 1554 dove preparava le traduzioni in latino, tedesco e ceco. Il naturalista rimase alla corte dell'arciduca Ferdinando fino al 1565, quando si trasferì dalla Repubblica Ceca a Trento. Morì di peste durante il viaggio a Roma. In totale Mattioli ha trascorso a Praga oltre dieci anni, pubblicando le proprie opere e le raccolte della corrispondenza privata. Grazie alla collaborazione con il tipografo Jiří Melantrich riuscì a pubblicare nel 1562 i suoi discorsi nella lingua ceca. L'opera è stata ornata con magnifiche incisioni su legno (589 immagini di piante e 6 xilografie di forni di distillazione). Lucie Čermáková nel suo articolo ha suggerito che la traduzione dell'erbario in lingua ceca poteva essere destinata anche ai lettori polacchi, visto che all'inizio del XVI secolo l'ortografia polacca non fu molto diversa da quella ceca⁽⁶⁾. La conferma delle ipotesi della studiosa può essere la dedica di Mattioli nell'erbario ceco:

«*Siquidem (ut audio) et Polonis et Dalmatis et Moschovitis, apud quos nullum, fortasse extat de plantarum historia ac viribus monumentum, magno sane usuiesse poterit, quod per omnia, vel fortasse paucis exceptis, hae gentes Boëmicum sermonem intelligant*».

La traduzione dell'erbario fu realizzata da Tadeáš Hájek. Hájek ha ricevuto una formazione approfondita, avendo studiato a Vienna e in Italia, tra l'altro a Bologna e Milano. Ritornato in patria, per un breve periodo gestiva le lezioni all'università di Praga, dopo di che ha aperto il proprio studio medico. Nel 1571 Hájek ottenne il titolo di protomedico del Regno di Boemia e fu insignito del titolo nobiliare. Egli ha rivestito anche la carica di medico personale dell'imperatore Massimiliano I e di Rodolfo II. Il parlamento ceco ha conferito a Hájek lo stipendio, che gli permetteva di lavorare sulla traduzione dei discorsi. Hájek raccoglieva le informazioni riguardanti i nomi delle piante fra il popolo. Quelli che mancavano, sono stati ideati da lui stesso, per cui il medico ha contribuito a creare la nomenclatura botanica ceca. Inoltre, il traduttore ha arricchito i discorsi di Mattioli con le proprie osservazioni, ad es. quelle riguardanti la presenza delle piante sul territorio ceco. Durante il lavoro sulla traduzione Hájek ha tenuto corrispondenza con Mattioli. Oltre alla dedica di Mattioli, l'erbario contiene una dedica latina a Massimiliano II ed una ristampa del privilegio ceco di venti anni per Mattioli concesso dall'imperatore e re polacco Sigismondo Augusto.

Il tipografo Melantrich si occupava della preparazione alla stampa anche della versione latina e tedesca dell'erbario. La traduzione tedesca fu pubblicata nel 1563 con i disegni copiati dall'edizione ceca. L'autore della traduzione fu il noto medico Georg Handsch von Limuz. La seconda edizione preparata a Praga fu pubblicata a Venezia nel 1565 e includeva anche una dissertazione sul regno animale.

La seconda edizione della traduzione ceca è interessante per gli scienziati polacchi data la presenza dell'indice delle piante in lingua latina, ceca e polacca. Nella prefazione, l'autore ha scritto la seguente spiegazione:

«in quanto la lingua polacca è più di ogni altra lingua vicina alla nostra lingua e nell'Erbario in quasi tutte le lingue cristiane i nomi delle piante hanno trovato il loro posto, ad

⁽⁶⁾ CERMAKOVA L., *Zielnik Pietro Andrea Mattioliiego w Czechach*. Kwartalnik Historii Nauki i Techniki 2012, R. 57, n. 2, pp. 7-26.

esclusione della lingua polacca in quanto l'Erbario non era ancora disponibile⁽⁷⁾, ho ritenuto utile includere ora tale indice polacco affinché i Cechi possano sapere come si chiamano le varie piante in lingua polacca, quali sono le differenze tra i nomi. Su tale base, noi possiamo migliorare vari nomi nella nostra lingua e quelli che non ci sono ancora – invece di prenderli da altre lingue – possiamo creare in base ai nomi polacchi»⁽⁸⁾.

Le parole del traduttore indicano che la nomenclatura botanica polacca all'epoca fu molto più ricca di quella ceca e poteva essere utile per la creazione e correzione dei nomi in lingua ceca. Dal registro risulta che più o meno ogni decimo nome latino non aveva un corrispettivo ceco, invece aveva un corrispettivo polacco.

Parlando di Mattioli in riferimento alla Polonia, è possibile ricordare le edizioni italiane di Venezia del 1559 e 1563, nelle quali fu pubblicata una dedica alla regina Caterina di Polonia, arciduchessa d'Austria.

È interessante che l'unico documento italiano tradotto all'epoca in polacco fu *Dè segreti del reverendo donno Alessio Piemontese* – una guida italiana con ricette di medicinali, cosmetici e sostanze aromatiche, dolci e anche le regole riguardanti vari mestieri artigianali ed artistici. L'edizione italiana fu pubblicata per la prima volta a Venezia, nel 1555, poi seguirono numerose edizioni, e traduzioni in varie lingue tra cui francese, olandese, inglese, latino, spagnolo, polacco, tedesco e danese, segno della larga diffusione che ebbe questo libro. L'autore della traduzione polacca di Segreti fu Marcin Siennik, autore di uno dei più antichi erbari polacchi pubblicato a Cracovia nel 1568. Alla fine della sua opera Siennik ha aggiunto una parte dei segreti di Alessio tradotta in polacco.

ULISSE ALDROVANDI (1522–1605)

Ulisse Aldrovandi denominato da uno degli scienziati polacchi «uomo universale, paragonato ad Aristotele per quanto riguarda il livello della sapienza e della versatilità»⁽⁹⁾, era un medico, archeologo, filologo, grecista ed ebraista, ma anche filosofo e storico, anche se nella storia è noto prima di tutto come naturalista e autore della storia naturale del mondo, libro non mai finito ma già di dimensioni impressionanti, che doveva essere composto da 13 volumi. Durante i 56 anni della sua attività scientifica, Aldrovandi ha accumulato minerali, oggetti archeologici, botanici, etnografici, zoologici, manoscritti, disegni di piante e manuali. Proprio lui divenne nel 1561 il primo professore del Dipartimento delle Scienze Naturali di Bologna⁽¹⁰⁾, e nel 1568 insieme con Luca Ghini iniziò la creazione del giardino botanico della città⁽¹¹⁾. Dal 1563 Aldrovandi svolse anche la carica di protomedico e grazie alle sue fatiche nel 1574 fu pubblicato il primo Antidotario di Bologna. Il Museo di Aldro-

⁽⁷⁾ Si tratta dell'Erbario polacco di Marcin Siennik pubblicato a Cracovia nel 1568.

⁽⁸⁾ BELA Z., *O starożytnych antidotach, złotych pigulkach i innych sprawach związanych z historią farmacji*, Krakow: Medycyna Praktyczna, 2013, pp. 431- 437.

⁽⁹⁾ BARYCZ H., *Profesor krakowski współpracownikiem wielkiego przyrodnika*. [In:] *Szkice z dziejów Uniwersytetu Jagiellońskiego*. Krakow 1933, pp. 44-57.

⁽¹⁰⁾ Lat. *Lectura philosophiae naturalis ordinaria de fossilibus, plantis et animalibus*.

⁽¹¹⁾ Inizialmente è stato collocato nel cortile del palazzo nelle immediate vicinanze alla piazza della città, però nel 1587 è stato trasferito in un altro posto. Cfr. SCABAVINI R., PALMIERI R., *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*. Bologna, 1990, pag. 7.



Fig. 3 – Le opere di Ulisse Aldrovandi donate alla Biblioteca Jagiellonica da Szymon Stanislaw Makowski (morto nel 1683), professore di teologia e rettore dell'Accademia di Cracovia. Biblioteca Jagiellonica (Medicina 6697, Mag.St.Dr. 379905 IV).

vandi funzionava prima come una collezione privata, situata in uno dei locali del palazzo nei pressi della piazza di Santo Stefano. Le raccolte, disponibili agli interessati, si trovavano in una sala adiacente allo studio privato dello studioso. Aldrovandi ha lasciato la sua collezione al Senato di Bologna di cui informa il suo testamento del 1603 citato da Fantuzzi⁽¹²⁾.

Una grande parte della collezione cracoviana delle opere di Aldrovandi deriva dalle donazioni di Szymon Stanislaw Makowski (morto nel 1683), professore di teologia e rettore dell'Accademia di Cracovia, che ha donato la propria raccolta alla Biblioteca del Collegio Maggiore (fig. 3). Sia il *Museum Metallicorum* come il *Monstrum Historia* e il *Serpentum et draconum historiae* hanno le annotazioni che indicano Makowski come precedente proprietario delle opere di Aldrovandi: *M. S. S. Makowski mpp. Legavit Bibliothecae Maioris Coll[egii] Uni[versitatis] Crac[oviensis]*. Tali opere sono state pubblicate a Bologna (12 copie) oppure a Francoforte (8 copie) negli anni 1610-1648. In alcune edizioni sono state aggiunte le annotazioni in lingua polacca. Ad esempio nel *Museum Metallicorum* nel capitolo decimo del terzo libro intitolato *De aerugine, et ferrugine* sono state aggiunte le

⁽¹²⁾ Il testamento fu stilato il 10 novembre 1603 quando lo studioso era molto malato. Aldrovandi decedé due anni più tardi. FANTUZZI G., *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi*. Bologna: Lelio dalla Volpe, 1774, pp. 67-85.

traduzioni in lingua polacca.

L'interesse per le opere di Aldrovandi e la loro presenza nelle Biblioteche cracoviane non sorprende visto che lo studioso italiano ha avuto ricchi contatti con gli studiosi polacchi. La prima collaborazione provata per iscritto è stata intrapresa con il dottore in medicina Walenty Sierpinski⁽¹³⁾. Nel 1554, durante i suoi studi a Padova, Sierpinski svolse un breve viaggio a Bologna per perfezionare le conoscenze mediche sotto la sorveglianza di un professore dell'università. Aldrovandi conosceva anche Mikolaj Firlej di Dabrowica, figlio del voivoda di Lublin e di Cracovia, e nello stesso tempo maresciallo principale del re Jan. Firlej, interessato alle scienze naturali, ha viaggiato in Italia nel 1568, oppure agli inizi dell'anno successivo e visitò il museo di Aldrovandi. Nel 1569 Aldrovandi inviò a Firlej il catalogo di oggetti che voleva ottenere dalla Polonia per la sua collezione. Firlej mandò allo scienziato quattro quadri con le immagini di vari animali, tra cui l'alce, l'orso e il bisonte⁽¹⁴⁾, ma anche due pellami di diversi tipi di donnole ed alcuni minerali. Grazie a Mikolaj Firlej, Aldrovandi è riuscito ad intrattenere i contatti con il suo vecchio discepolo, di seguito lettore dell'Accademia di Cracovia, Marcin Fox. Fox fu medico della famiglia Firlej e insieme con il giovane Firlej dirigeva nel 1569 gli scavi di animali preistorici a Kazimierz nad Wisla⁽¹⁵⁾.

Fox aveva studiato a Bologna dove nel 1568 fu promosso medico⁽¹⁶⁾. In qualità di professore dell'Accademia di Cracovia durante due semestri del 1585 svolse la carica di rettore. La collaborazione tra Fox e Aldrovandi durò dal 1579 fino alla morte del professore di Cracovia, quasi un decennio più tardi. Fox ha visto il catalogo scritto da Aldrovandi tramite Mikolaj Firlej ed ha deciso di inviare allo studioso sei pellami (*pelliculas*) di diversi animali come la donnola, ma anche vari minerali (tra cui il fosforo) ed una tavola con le immagini di alcune specie rare di animali, tra cui il bisonte⁽¹⁷⁾. Fox scrisse anche ad Aldrovandi sulle tre mastodontiche ossa legate insieme da una catena e situate all'ingresso della Cattedrale del Wawel:

«Si pensa che le ossa, di cui sopra, appartengano a mostri giganti, la cui specie, come si suppone, sia già estinta»⁽¹⁸⁾. All'arricchimento della collezione e delle conoscenze di Aldrovandi sulla Polonia hanno anche contribuito Florian Susliga Rolicz, che ha fornito allo studioso le descrizioni del bisonte e dell'uro⁽¹⁹⁾. Ma anche Bazyli Hiacynt di Vilnius, ha fornito

⁽¹³⁾ Ibidem, p. 41.

⁽¹⁴⁾ ULEWICZ T. ed, *Cracovia litterarum. Kultura umysłowa i literacka Krakowa i Malopolski w dobie Renesansu*. Zakład Narodowy im. Ossolińskich: Krakow, Warszawa, Wrocław, p. 150.

⁽¹⁵⁾ Fox lo menziona nel suo diario. In data 31 agosto 1569 c'è un'annotazione di Fox riguardante gli scavi a Kazimierz (*Casimira*) tenuti *cum Mgro Dno Nicolii Firlei*. Annotazioni di Fox, cfr. MOLETO G., *L'Efemeridi*. Venezia 1653. Biblioteca Jagellonica, Cim. Q 5531.

⁽¹⁶⁾ Nel suo diario, l'11 marzo 1568, Fox ha scritto: *Die XI mensis huius hora quasi 22 Bononie grato Doctoris in medicina*. Annotazioni di Fox, cfr. MOLETO G., op. cit.

⁽¹⁷⁾ FANTUZZI G., *Memorie della vita...*, pp. 257-260. La lettera è datata al 15 aprile 1579.

⁽¹⁸⁾ ABRAMOWICZ A., *Dzieje zainteresowan starozytnicznych w Polsce: Od sredniowiecza po czasy saskie i swit oswiecenia*. Wrocław, Ossolineum, 1983, p. 94.

⁽¹⁹⁾ ALDROVANDI U., *Quadrupedum omnium bisulcorum historia*. Bologna, 1621, p. 860. Alla descrizione di *Turo Polonorum* Aldrovandi scrisse: «Descriptionem hanc nobis communicauit nobilitate, doctrina, & omni virtutum genere vir ornatissimus Florianus Susliga Roliz à Varshavia Polonus».

informazioni sulla fauna e flora della Lituania. Egli affermava di avere trovato un ovulo di un drago e si era impegnato a fornire l'immagine di esso ad Aldrovandi. Un inestimabile apporto nell'approfondimento delle conoscenze di Aldrovandi sulla Polonia veniva dato da Piotr Dunin Wolski, che fu a Bologna, a cavallo del 1582 e 1583, dove venne incuriosito dal lavoro di Aldrovandi. Wolski gli ha inviato alcuni libri pubblicati in Polonia. Aldrovandi si interessava anche delle opere di Maciej Miechowita, Jan Krasinski, Marcin Kromer e Aleksander Gwagnin.

Grazie alla corrispondenza ed ai contatti con i Polacchi, Aldrovandi ha potuto introdurre la lingua polacca nei riassunti in varie lingue nelle conclusioni di 10 su 13 volumi⁽²⁰⁾. Basandosi sulle conoscenze possedute, Aldrovandi ha dedotto l'ipotesi sbagliata che la lingua polacca costituiva la matrice di tutte le altre lingue slave «in quanto la Polonia è il più vasto paese tra tutti i paesi in cui viene utilizzata la lingua slava». Egli ha ritenuto tutte le altre lingue slave “dialetti polacchi”. Nei riassunti di alcuni volumi della *Storia naturale* di Aldrovandi sono stati evidenziati i dizionari in due lingue: polacca e “illirica”, ossia la lingua sud-slava trascritta in alfabeto latino, in totale 126 lemmi⁽²¹⁾.

Paulina Oszajca

paulina.oszajca@gmail.com

MATTIOLI AND OTHER ITALIAN NATURALISTS COLLECTIONS AT LIBRARIES OF KRAKOW

ABSTRACT

Since the beginning of the 16th century the popularity of natural science was continuously increasing. Among the prominent botanists of the period there were such figures as, for instance, Ulisse Aldrovandi, Andrea Cesalpino or Pietro Andrea Mattioli. The new quality of their studies was reflected in the development of botanical gardens and realization of the so-called Cabinets of Curiosity, first private museums that held art, zoological and geological specimens, archaeological and anthropological findings and other curiosities from all over the globe. Italian naturalists were constantly accumulating knowledge of every field associated with the natural history, publishing herbals and encyclopedias. Their works, famous not only in Italy, but also abroad, had numerous reprints and translations into many European languages and are present in many European libraries. This article discusses collections of libraries of Krakow, such as Library of the Museum of Pharmacy, Jagiellonian Library, the Czartoryski Library and the Library of the Polish Academy of Arts and Sciences, pointing out interesting Polish traces in works of Italian naturalists. The most common authors present in libraries of Krakow, are Mattioli, Aldrovandi and Falloppio.

⁽²⁰⁾ LEWANSKI C., *I glossari polacchi di Ulisse Aldrovandi*. [In:] *Laudatio Bononiae. Atti del Convegno storico italo-polacco svoltosi a Bologna dal 26 al 31 maggio 1988 in occasione del Nono Centenario dell'Alma Mater Studiorum*. Università degli Studi di Bologna, L'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia. Bologna, 1990, pp. 324-332.

⁽²¹⁾ LEWANSKI C., *I glossari polacchi...* pp. 326-330.